

PROCURA DI STOCCARDA
Il procuratore generale dirigente

Procura di Stoccarda – Casella postale 10 60 48 – 70049 Stoccarda

Verbale

Stoccarda, 18 ottobre 2002

Numero interno (0711) 921 - 4419

Fax: (0711) 921 - 4414

addetto: Procuratore De Falco

sigla: 123 ARH 1146/02

(indicarla in caso di risposta)

Assistenza giudiziaria in materia penale con l'Italia, in relazione all'azione penale dei crimini di guerra

Ogg.: Richiesta da parte della Procura Militare presso il Tribunale Militare di La Spezia del 08 maggio 2002 – n. 89/02 R. mod. 21 (A) – di interrogare una persona indagata nelle indagini preliminari italiane nei confronti di Horst EGGERT, nato il 27 luglio 1925 a Stettin, residente a Kapuzinerberg 11/1, 71263 Weil der Stadt, per concorso in violenza con omicidio contro privati nemici, pluriaggravata e continuata, artt. 61 numero 4, 81 cpv., 110, 575, 577 numeri 3 e 4 c.p., artt. 13 e 185 c.p.m.g.

Inizio dell'interrogatorio:
10:25

Fine dell'interrogatorio:
12:45

Sono presenti:

Procuratore De Falco
in qualità di procuratore

Impiegata giudiziaria Müller
in qualità di pubblico ufficiale

Inoltre sono presenti:

Avv. Dieter König, Stuttgart, König-
straße 43 A, in qualità di difensore

Dott. Marco De Paolis, Procuratore Militare
della Repubblica, La Spezia / Italia

Sig.ra Elisabetta De Scalzi, consulente
tecnico, in qualità di interprete per il
Dott. De Paolis

Commissario della polizia giudiziaria Haag,
ufficio regionale della polizia giudiziaria di
Baden-Württemberg

Neckarstraße 145 centralino telefax Internet: connessione VVS
70190 Stoccarda (0711) 921-0 (0711) 921-4414 stuttgart@stuttgart.s.belwue.de Stöckach

Coordinate bancarie: LOK Ba.-Wü, succursale Metzingen, BW Bank Stuttgart (CAB 600 200 30) n°conto 1 000 919 900

Alle ore 10:00 del 18 ottobre 2002 Horst Eggert, l'indagato nel procedimento italiano, si è presentato negli uffici della Procura di Stoccarda dopo aver ricevuto l'ordine di comparizione, fornendo le seguenti generalità:

Horst Karl Eduard Eggert, nato il 27 luglio 1925 a Stettin,
vedovo, impiegato nel settore commerciale,
residente: Kapuzinerberg 11/1, 71263 Weil der Stadt,

L'accusa di reato gli viene descritta in questo modo: l'oggetto delle indagini riguarda le vicende del 12 agosto 1944 a Sant'Anna di Stazzema, Lucca (I). Dalla rogatoria risulta che i membri del II. Battaglione ("Galler") del *SS Panzergrenadier Regiment 35 – 16. SS Panzergrenadier-Division "Reichsführer SS"* sono accusati di aver ucciso con crudeltà circa 560 civili, tra i quali, in prevalenza, anziani, donne e bambini - che non prendevano parte alle operazioni militari. Horst EGGERT, l'indagato nel procedimento italiano, dovrebbe aver partecipato a queste azioni.

Inoltre viene comunicato all'indagato, che per la stessa accusa è in corso un'inchiesta giudiziaria nei suoi confronti presso la Procura di Stoccarda, numero di protocollo 1 Js 79109/02, per il sospetto di omicidio, § 211 c.p.p.

All'indagato viene spiegato che per legge ha la facoltà di esprimersi o di tacere in relazione all'oggetto in questione, di poter consultare in ogni momento, anche prima dell'interrogatorio, il difensore da lui scelto, e di poter richiedere singole assunzioni di prove a sua difesa.

In seguito a ciò dichiara:

Sono disposto a rilasciare una dichiarazione.

A quel tempo ci trovavamo sotto il paese di S. Anna. I partigiani italiani avevano sparato ai nostri convogli di rifornimenti. Noi volevamo difendere la nostra patria, dicevamo „*Führer, befehl! Wir folgen Dir!*“ (Führer, ordina! Noi ti seguiamo). Ci avevano ordinato di intervenire contro i partigiani, a quell'epoca ero caporale maggiore presso quel battaglione.

Mi ero arruolato volontariamente nelle Waffen-SS, perché altrimenti mi avrebbero assegnato al servizio di lavoro obbligatorio. Non ricordo con precisione l'anno, ma credo che si trattasse con più probabilità del 1943 piuttosto che del 1942. In verità i miei progetti lavorativi erano quelli di trasferirmi in Camerun, dove mi sarei dedicato all'agricoltura. Per questo motivo, dopo aver conseguito il mio diploma a Stettin, ho scelto di avere una formazione nel settore agricolo a Vorderen Röhn, nella Franconia centrale. Comunque, dopo essermi presentato come volontario, mi mandarono per l'addestramento delle reclute a (fonetico) Debica, che oggi dovrebbe far parte della Polonia. Fui addestrato ad utilizzare mortai con pallottole di 8 cm.

Sono entrato in azione per la prima volta a S. Anna. Il mio comandante di compagnia di allora era il *Hauptsturmführer* (capitano) Meter, se ricordo bene.

Rammento di questo intervento fino al momento in cui siamo saliti sulle montagne di S. Anna. Poi ho sentito sparare da ogni angolo. Ho ricevuto un colpo di striscio alla testa ancora prima che la mia unità fosse entrata nel paese. Inoltre sono stato ferito da una scheggia ad un dito della mano destra. Ricordo ancora che una donna, che poteva avere l'età di mia madre, mi ha permesso di poggiare la mia testa sul suo grembo, dopo essere stato ferito.

Come caporale maggiore avevo sei persone per ogni mortaio sotto il mio comando, tre che portavano le munizioni e tre soldati che manovravano il mortaio. Per questa azione avevamo portato i mortai con noi, però non mi sembra che siano stati utilizzati quel giorno. A mio avviso il terreno, che era così montuoso, non era adatto all'uso dei mortai. In ogni modo, non mi sono accorto di cosa stava succedendo nel paese.

Solo più tardi, quando ci siamo messi in marcia, ho visto civili giacere morti per terra.

Tra di noi non abbiamo più parlato di quest'azione. Per circa 14 giorni rimasi nell'ospedale militare e poi ritornai nell'unità. Poco dopo caddi prigioniero degli inglesi vicino a Rimini.

Alle 11:05 l'interrogatorio viene interrotto brevemente.

All'indagato viene data la possibilità di bere un bicchiere d'acqua.

1.

In che unità si trovava in quel periodo?

I dati II. Battaglione SS-Panzergranadierregiment 35, 16. SS-Panzergranadierdivision "Reichsführer SS" sono esatti.

Ero nella terza compagnia dei fucilieri nel plotone pesante, mortai.

Come ho già detto, il mio grado di servizio era caporale maggiore.

Non riesco a ricordare con precisione i nomi delle persone che erano stati assegnati al mio comando. Uno dei miei commilitoni si chiamava Erich. Per il resto non rammento altri nomi.

Alla domanda:

Il mio superiore era il capitano Meter. Era il comandante di compagnia.

Alla domanda, quali unità abbiano partecipato all'azione di S. Anna:

Per quanto possa ricordarmi non hanno partecipato altre unità a quell'operazione. La compagnia era composta da poco più di 100 uomini, un numero sufficiente per l'operazione a S. Anna.

Alla domanda del difensore:

Non mi ricordo della partecipazione dell'ottava compagnia.

Sicuramente non avevano partecipato all'operazione altre unità oltre a quelle tedesche.

2.

Quali ordini furono impartiti alle unità che hanno partecipato all'azione?

Mi ricordo soltanto che il giorno prima ci annunciarono che S. Anna sarebbe stato il luogo dell'operazione. L'obiettivo dell'operazione era di combattere i partigiani.

Alle 11.20 l'interrogatorio viene nuovamente interrotto per dare all'indagato la possibilità di recarsi alla toilette.

Alla domanda:

Non ero a conoscenza di obiettivi concreti.

Alla domanda su che cosa bisognasse fare con i partigiani:

Non c'erano ordini su che cosa bisognasse fare con i partigiani. Quando ci sparavano rispondevamo al fuoco.

Non ci furono impartiti ordini speciali su come procedere con la popolazione civile.

3.

Quel giorno io non ho impartito alcun ordine di lanciare una granata. Non ci siamo nemmeno messi in posizione con i mortai.

4.

Alla domanda:

Non ero a conoscenza della formazione tattica dell'unità prima di entrare nel paese.

So soltanto che la nostra truppa dei mortai marciò in salita. Non sono a conoscenza di quello che stessero facendo gli altri componenti dell'unità.

Alla domanda:

Non sono a conoscenza del fatto che delle persone del luogo ci possano aver guidato.

Non so come siano morti i civili in quella località.

Non ho notato niente in proposito. Sono stato ferito e poi non ho visto né capito più niente.

Alla domanda:

Questa compagnia aveva solo armi leggere, carabine, mitragliette, mitragliatrici leggere. Come comandante delle truppe ero in possesso di una pistola, una P38. Inoltre tutti avevano, naturalmente, delle bombe a mano, ma non ricordo più come erano armati singolarmente.

Quel giorno io non ho sparato personalmente. Non avevo la mitraglietta.

Alla domanda:

Non so spiegare perché furono fucilati dei civili, che non sarebbero stati partigiani. Naturalmente, essendo stato soldato, posso dire che se qualcuno sparava da una località, ovviamente si rispondeva al fuoco.

Alla domanda, se fosse a conoscenza che pochi giorni prima della strage di S. Anna la popolazione fu invitata a lasciare il paese:

Non so niente di un invito del genere, e non so nemmeno se la popolazione lo abbia ricevuto per iscritto.

Dopo avergli ricordato l'interrogatorio del 16 maggio 2002:

Sì, è vero il fatto che io abbia comandato 16 uomini. Sotto il mio comando avevo due mortai, non soltanto uno. Probabilmente prima non mi avete capito bene. Suppongo che gli altri quattro uomini siano stati assegnati in via speciale per quest'operazione.

Dopo avergli ricordato che alla domanda, se l'unità avesse incontrato resistenza, aveva risposto di non aver notato niente in proposito:

So di aver ricevuto il colpo di striscio alla testa e credo che sia avvenuto al di fuori del paese. Non avevo niente a che fare con le altre unità dentro il paese. In ogni modo quel giorno non riscontrammo ulteriore resistenza.

Alle 11:45 l'interrogatorio viene nuovamente interrotto.

Dopo avergli ricordato che nell'intervista aveva detto di aver aperto la porta di un capannone, dentro il quale un comandante delle truppe avrebbe poi puntato un mitragliatore:

Io aprì la porta del capannone soltanto dopo che avevano sparato. Volevo vedere che cosa c'era e soprattutto se c'era veramente qualcosa dentro quel capannone.

Non riesco a ricordare i dettagli che riguardano il capannone.

Ora non ce la faccio più.

All'indagato viene mostrato una cartellina contenente 17 foto (vedi allegato).

A questo proposito dichiara:

Sulla foto di gruppo non riconosco nessuno, secondo la mia opinione si tratta di militari della Wehrmacht. Ma io facevo parte delle Waffen-SS.

Non conosco l'uomo sulla foto n. 2, neanche quello sulla foto n. 3 e non conosco nemmeno l'uomo sulla foto n. 4. Però riesco a riconoscere che possiede un distintivo sportivo delle SA (reparti d'assalto). Inoltre indossa una divisa della Wehrmacht.

A questo proposito il difensore dichiara:

Secondo le mie conoscenze dovrebbe trattarsi di una divisa coloniale, dato che il militare indossa una cravatta, che era una caratteristica tipica delle divise dell'Afrika Korps.

Non riconosco l'uomo sulla foto n. 5. Vedo soltanto che possiede una decorazione dei feriti di guerra. Non riconosco la persona sulla foto n. 6. Non riconosco nemmeno la persona sulla foto n. 7. Non conosco la persona sulla foto n. 8. Non conosco la persona sulla foto n. 9. Non conosco neanche la persona sulla foto n. 10. Riconosco che la persona sulla foto n. 10 indossa la decorazione chiamata "Gefrierfleischorden", il che significa che quella persona aveva partecipato alla campagna in Russia nell'inverno 1941/1942. Non riconosco l'uomo sulla foto n. 11. Non conosco l'uomo sulla foto n. 12. Non riconosco la persona sulla foto n. 13. Non conosco la persona sulla foto n. 14. Non riconosco la persona sulla foto n. 15. Non conosco il civile sulla foto n. 16. Non riconosco la persona sulla foto n. 17.

Il difensore aggiunge una spiegazione alla cartellina di foto 1:

Molti fattori mi fanno supporre che l'indagato non poteva aver conosciuto la maggior parte delle persone rappresentate nelle foto. Essi indossano delle divise che provano, che le foto furono scattate in un periodo nel quale l'indagato non era ancora in servizio presso le SS. Ad esempio la foto n. 6 mostra un militare con un grado di servizio provvisorio; lo si riconosce dalle mostrine e dalle spalline, che non sono contospalline. Questi gradi furono aboliti nel 1941.

Viene mostrata un'altra cartellina di foto all'indagato:

A questo proposito dichiara:

Non conosco la persona sulla foto n. 1. Sulla foto n. 2 riconosco degli uomini con le divise delle SS. Però non conosco nessuna persona raffigurata nella foto. Non conosco la persona sulla foto n. 3. Non conosco la persona sulla foto n. 4. Non riconosco nessuna persona sulla foto n. 5. La persona sulla foto n. 6 sono io, non mi sarei quasi riconosciuto. Il particolare della foto sulla pagina n. 7 non mi dice niente. Non riconosco la persona sulla foto n. 8. Non conosco la persona sulla foto n. 9.

I nomi

Friedrich Crusemann

Gerhard Sommer

Alfred Schöneberg

Ernst Aloisius Karpinski
Rupert Lesiak
Werner Brus
Alfred Baumgart
Otto Glanznik
Kurt Osinger
Heinrich Schändel
Heinrich Sonntag
Karl Segelken
Georg Rauch
Alfred Lohmann
Horst Richter
Alfred Leibse
Anton Galler
Theodor Sasse
Franz Stockinger
Albert Piepenschneider
Werner Szillart
Albert Meier
Helmut Wulf

non mi dicono niente.

Anche dopo che mi è stato detto che Anton Galler sarebbe stato il comandante di battaglione, non riesco a ricordare questo nome.

Dopo avergli ricordato che non avrebbe potuto fare parte del II. Battaglione se era un membro della 3a compagnia, dichiara:

Non me lo ricordo più con esattezza. In ogni caso ero nel 4° plotone presso i mortai, dove ero caporale maggiore.

Dopo avergli domandato che rapporto avessero i membri delle Waffen-SS con la Wehrmacht, dichiara:

Naturalmente avevamo la sensazione di appartenere ad un gruppo più elevato.

Alla domanda:

Possiedo ancora delle foto riguardanti il periodo della prigionia. Le metterò a disposizione della Procura tramite il mio difensore.

Alla domanda:

Non sono a conoscenza di nessun ordine impartito dal generale feldmaresciallo Kesselring. Però ha già sentito quel nome.

Alla domanda:

Naturalmente ho sentito sparare a S. Anna, ma non so chi abbia sparato a chi o a che cosa.

Dopo avergli domandato perché la vista dei morti a S. Anna lo avesse commosso, dichiara:

Non risponderò a questa domanda. Vorrei sottolineare ancora una volta, che il mio ricordo più vivo di quel giorno riguarda l'incontro con quella donna, sul cui grembo ho posato la testa dopo essere stato ferito.

Dopo la domanda del difensore su che cosa egli abbia provato vedendo i morti sul piazzale davanti alla chiesa, alla partenza da S. Anna, dichiara:

Che cosa si prova a vedere dei morti. Esiste solo un modo di vedere queste cose.

Per il resto non ho da aggiungere nient'altro a questa vicenda. Vorrei però accennare di aver rilasciato un'intervista per il quotidiano "Süddeutsche Zeitung" e di essere stato anche intervistato dalla televisione. Non ho però nessuna responsabilità sui contenuti che i giornalisti hanno reso utilizzando le mie dichiarazioni. Ovviamente ho detto quello che ho detto, ma in parte è stato riportato o riassunto distorcendone il senso.

Da me personalmente letto, confermato e sottoscritto

(firma leggibile di Horst Eggert)

Horst Eggert

(timbro circolare della Procura di Stoccarda)

- Timbro d'ufficio -

(firma illeggibile di De Falco)

Procuratore De Falco